
LA PSICOPATOLOGIA DI THÉODULE RIBOT. CENNI INTRODUTTIVI

Marco Innamorati

La figura di Théodule Ribot appare segnata da un singolare paradosso storiografico. Riconosciuto in generale come protagonista chiave nello sviluppo della psicologia come disciplina scientifica da tutti gli storici della psicologia, da Boring a Brett, da Ellenberger a Berrios, egli risulta dedicatario di un numero proporzionalmente limitatissimo di studi monografici. Non esiste a tutt'oggi una sua biografia dettagliata¹, mentre l'ultima monografia sulla sua opera, intitolata *Le philosophe Théodule Ribot* (Dugas, 1924) risale a più di settantacinque anni orsono.

L'apporto storico di Ribot può essere apprezzato già soltanto prendendo in considerazione i suoi singoli "primati" e scorrendo un sommario elenco dei suoi allievi e dei personaggi da lui influenzati. Dopo aver ottenuto il titolo di *agrégé* in filosofia nel 1865, prima ancora di conseguire il titolo di *docteur* Ribot assurse alla ribalta del mondo culturale francese con una monografia su *La psychologie anglaise contemporaine* (Ribot, 1870) che costituiva il primo approfondito studio francese sulla materia (tanto valido da essere prontamente tradotto in inglese e utilizzato come utile fonte secondaria per decenni). Soprattutto, però, l'"Introduzione" del libro venne riconosciuta come un autentico manifesto della cosiddetta *école expérimentale* di psicologia, poiché introduceva

un'inedita polemica contro la psicologia di ispirazione filosofica (dominata dallo spiritualismo) e a favore di una scienza dei fatti osservabili. Nel 1873 Ribot discusse la prima tesi francese sulla questione dell'eredità in psicologia (Ribot, 1873), che segnava anche, in pratica, l'ingresso ufficiale del darwinismo in Francia, se non addirittura in tutta l'Europa continentale (Conry, 1974, p. 44). Dopo avere, *en passant*, pubblicato il primo libro francese su Schopenhauer (Ribot, 1874), Ribot fondò, nel 1875, la prima rivista francese di filosofia che non costituisse il puro e semplice veicolo di propaganda di una singola scuola ma si proponesse aperta a tutte le tendenze: quella "Revue philosophique" (tutt'ora in vita) che in pratica costituì il principale mezzo di diffusione delle idee proposte dalla nuova psicologia. La novità e l'apertura della nuova rivista – che venne diretta da Ribot dal 1876 al 1916, anno della sua morte² – furono immediatamente notate e apprezzate in tutto il mondo, come attesta, tra l'altro, l'entusiastica segnalazione dell'uscita del primo numero, ad opera di William James (1876).

Ribot fu inoltre il primo docente di psicologia sperimentale alla Sorbonne e al Collège de France; fu l'organizzatore del primo congresso internazionale di psicologia, nel 1889 a Parigi; fu l'autore di una serie di monografie che divennero testi cardine per una generazione di psicologi; fu il maestro di Pierre Janet (il primo psicologo ad applicare la terapia catartica), di Alfred Binet (l'inventore dei test d'intelligenza) e inoltre di George Dumas, Frédéric Paulhan, Henri Wallon e Henri Piéron; fu uno dei primi fautori della concezione dinamica della personalità e una delle fonti primigenie del funzionalismo in psicologia (Buxton, 1985, p. 105); esercitò un'influenza profonda sull'ambiente culturale francese ed internazionale, le cui tracce si possono trovare nell'opera del citato

James (Conant, 1939), di Charcot (Roudinesco, 1982, pp. 36-37), di Bergson (Meletti Bertolini, 1984), di Freud (Hesnard e Régis, 1914, p. 330), di Piaget (Viney *et al.*, 1979, p. 332) e persino di Durkheim e Mauss (Mauss, 1939), di Proust (Macchia, 1978) e dei Decadenti (Colesanti, 1987, p. 444).

Le ragioni dell'obsolescenza di una figura di tale spessore storico sono presumibilmente legate allo sviluppo dello stesso processo che Ribot contribuì in modo così decisivo a innestare: proprio perché coinvolto nella transizione dalla psicologia filosofica alla psicologia scientifica (quello che con un linguaggio ormai quasi triviale si suole definire un cambiamento di paradigma), le sue opere, pur lette e utilizzate dagli immediati successori, vennero in breve accantonate – assai immeritatamente – tra quelle appartenenti al periodo ormai trascorso. Sorge spontaneo il paragone con le figure classiche di Senofane e Pitagora: pur essendo il primo certamente assai vicino alle concezioni filosofiche del secondo, venne da quest'ultimo assai criticato, proprio in grazia della sua incapacità di tagliare, per così dire, gli ultimi ponti con il passato (cfr. Capizzi, 1982).

Può risultare dunque degno di interesse seguire quali furono i passaggi dell'evoluzione dal vecchio al nuovo, compiuti da Ribot, per comprenderne meglio meriti e limiti storici. Nel momento in cui Ribot appariva sulla scena culturale, in Francia, l'idea stessa di una psicologia scientifica poteva apparire persino contraddittoria. Il massimo cultore accademico della psicologia era stato, nella prima parte dell'Ottocento, Victor Cousin, filosofo eclettico allievo dello spiritualista Maine de Biran. Nell'ottica di Cousin la psicologia costituiva il mezzo fondamentale alla filosofia per elevarsi al sapere assoluto, fondando quest'ultima sulla conoscenza immediata che l'anima ha di se stessa³: primo vero psicologo (dopo il Socrate

del "conosci te stesso") era stato il Descartes teorico del *cogito*. Forse anche per reazione all'ecllettismo ufficiale delle Università, nel sistema di Auguste Comte la psicologia non trova spazio, non è riconosciuta una vera scienza, poiché il comportamento umano deve essere analizzato, nella sua componente individuale, dalla fisiologia (Comte, 1830-1837, lezione 45), e nella sua espressione collettiva dalla fisica sociale o sociologia (cui è dedicata tutta la seconda parte del *Cours de philosophie positive*). Negli anni Sessanta dell'Ottocento l'ecllettismo e lo spiritualismo avevano fortemente attecchito tra gli uomini di lettere, mentre il positivismo – sfrondata dagli esiti misticheggianti dell'ultimo Comte – si stava largamente affermando come filosofia degli uomini di scienza, anche grazie all'influenza di Claude Bernard, uomo-cardine della scuola medica analitica di Parigi e positivista dichiarato⁴.

Ambedue le correnti filosofiche dominanti sulla scena culturale, dunque, per opposte ragioni, non ritenevano degna di interesse una psicologia empirica: l'ecllettismo perché interessato piuttosto alla "psicologia razionale" (secondo la classica bipartizione wolfiana) e il positivismo perché disinteressato alla psicologia *quatenus talis*. Ribot si vede "costretto", dunque, a volgere la propria attenzione al di fuori dei confini francesi e al di fuori dei confini della stessa psicologia, classicamente intesa. Oltre agli studiosi di psicologia inglesi⁵, oggetto della monografia del 1870, Ribot si volge al di là del Reno e studia la nascente psicologia scientifica tedesca. Il suo libro *La psychologie allemande contemporaine* (Ribot, 1879) nasce nello stesso anno in cui Wundt – col quale Ribot era entrato in contatti epistolari già nel 1874 – fonda il primo laboratorio di psicologia sperimentale del mondo. Soprattutto, però, Ribot acquisisce la consapevolezza che solo uno studio approfondito



della medicina, della fisiologia e della psichiatria possa fornire elementi utili per la costruzione di una psicologia scientifica.

Paradossalmente, tuttavia, con tutta probabilità il libro di un filosofo spiritualista costituisce una traccia primigenia della costruzione del metodo di Ribot. Nel 1867, infatti, Paul Janet (zio di Pierre) aveva pubblicato un libro, intitolato *Le cerveau et la pensée*, che pur essendo destinato a confutare le tesi materialiste dei fisiologi, proponeva un ampio panorama delle ricerche mediche sulle funzioni del cervello; soprattutto, Paul Janet suggeriva che le aberrazioni e i malfunzionamenti naturali della mente potessero essere considerati alla stregua di esperimenti compiuti dalla natura al posto dell'uomo⁶. In tale suggerimento vi è *in nuce* l'idea di quello che nel secolo successivo verrà chiamato "esperimento naturale"; in ogni caso vi si trova la suggestione del "metodo patopsicologico" che venne ritenuto dai contemporanei il contributo più significativo di Ribot alla nascente psicologia scientifica (Krauss, 1905, pp. 19ss.).

Alla radice di questa concezione vi è del resto una tradizione teorica ormai consolidata, quella del cosiddetto "principio di Broussais" – vagheggiato dall'omonimo fisiologo ma solidamente sviluppato in seguito da Comte e da Claude Bernard (Canguilhem, 1966; cfr. Babini, 1996). In base a tale principio esiste una continuità fra condizione normale e condizione patologica delle funzioni fisiologiche umane, la patologia costituendo semplicemente un'alterazione quantitativa e non qualitativa della normalità. Si può notare, per inciso, come questa concezione – presumibilmente giunta a Freud attraverso Hughlings Jackson, a sua volta influenzato da Spencer – sia certamente un antecedente decisivo della concezione psicoanalitica della mente.

Mentre però secondo Paul Janet non esiste alcun elemento di conoscenza sui fenomeni che si producono nel cervello in corrispondenza con il pensiero, né esiste alcuna possibilità di affermare con certezza il parallelo tra fenomeno fisiologico e fenomeno mentale (1867, pp. 159-160), per Ribot occorre improntare lo studio della psiche allo studio del funzionamento cerebrale. La base di ogni fenomeno cosciente è, nella concezione di Ribot, un fenomeno inconscio: tale inconscio, tuttavia, non è mentale ma biologico. L'inconscio di Ribot – come poi quello di Pierre Janet – è costituito dai fenomeni biologici che si producono nel corpo in generale e nel cervello in particolare, e dei quali la mente non ha consapevolezza ma dai quali viene direttamente influenzata. In altre parole, la coscienza è un «semplice fenomeno, aggiunto all'attività cerebrale» (Ribot, 1885, p. 10). Tale concezione «ha la caratteristica di esprimere l'inconscio in termini fisiologici (stati del sistema nervoso)» (1885, p. 11): pensare la mente come fenomeno fisiologico presenta – rispetto alla tradizionale idea dell'anima come motore del corpo che de-

ve essere superata – proprio il vantaggio fondamentale (dal punto di vista della *lex parsimoniae*) di poter fornire una spiegazione plausibile degli stati psichici inconsci. Se infatti l'anima deve essere concepita come sostanza pensante l'inconscio diviene un concetto assolutamente contraddittorio. Questa concezione dell'inconscio costituirà in seguito il motivo di fondo dell'aspra polemica di Ribot contro il freudismo (Ribot, 1914; 1914a).

Mentre, inoltre, ad avviso di Paul Janet non esiste alcun elemento decisivo per affermare che ogni atto psichico sia riducibile a un "movimento" fisico (1867, pp. 160ss.), proprio questo principio costituisce il caposaldo fondamentale della concezione di Ribot, il cui articolo *I movimenti e la loro importanza psicologica* (Ribot, 1876) risulta in pratica la prima autentica applicazione del programma di ricerca ribotiano (cfr. Babini, 1996). Ribot propone addirittura un'identificazione tra la psicologia fisiologica (la "vera" psicologia, fondata sul funzionamento del corpo) e la "psicologia dei movimenti" (Ribot, 1876, p. 40).

Dai presupposti menzionati e da un'adesione pressoché totale ai principi dell'evoluzionismo, soprattutto di marca spenceriana, nasce il contributo più significativo di Ribot alla storia della psicologia. Esso è costituito da una serie di libri dedicati essenzialmente alla psicopatologia, che vedono la luce negli anni Ottanta e vengono accuratamente preparati attraverso la pubblicazione di saggi sulla "Revue philosophique". Tali saggi costituiscono prima un abbozzo programmatico e poi anche interi capitoli dei successivi libri ribotiani, quasi la "Revue" fosse una sorta di gigantesco *work in progress* volto a contribuire allo sviluppo della nuova psicologia.

Tra tali studi, un posto di assoluto rilievo è occupato da un "trittico" di libri, che conoscono un'infinita serie di edizioni e traduzioni: *Les maladies de la*

mémoire (Ribot, 1881), *Les maladies de la volonté* (Ribot, 1883), *Les maladies de la personnalité* (Ribot, 1885)⁷. Come ha scritto Alexander Gunn, tali libri «sono pietre miliari non solo nella vita [di Ribot] ma anche nella storia della psicologia come scienza» (Gunn, 1924, p. 5). Attraverso questi l'attacco di Ribot contro la psicologia filosofica viene portato alle estreme conseguenze, poiché la guerra è condotta su un terreno, quello delle cosiddette facoltà, particolarmente tradizionale e caro ai seguaci dell'eclettismo. Ma la "scansione per facoltà" costituisce in pratica un espediente retorico per riaffermare, sotto diverse spoglie, una serie di costanti della vita psicologica, che, solo per comodità di esposizione, può essere analizzata sotto le sue diverse specie (le facoltà, appunto).

L'idea teorica principale che sottostà alle teorizzazioni psicopatologiche di Ribot è legata all'evoluzionismo, come concepito da Spencer e dal suo seguace in campo psicopatologico John Hughlings Jackson: si tratta della legge di regressione o di dissoluzione (nota ancora nel campo dei disturbi della memoria come "legge di Ribot"). Secondo tale legge i frutti più recenti dell'evoluzione della mente umana (sia in senso ontogenetico che in senso filogenetico) sono i primi a essere perduti in presenza di una malattia che coinvolge la mente. Così, in base alla legge di Ribot, nel caso di un disturbo della memoria vengono anzitutto dimenticati i nomi propri, acquisizione più recente, mentre gli ultimi a essere perduti sono i verbi; parallelamente, i ricordi infantili sono più stabili dei ricordi successivi.

Similmente alla memoria, avviene alla volontà: «poiché la dissoluzione segue sempre l'ordine inverso a quello dell'evoluzione, le manifestazioni volontarie più complesse devono scomparire prima delle più semplici; le più semplici prima degli automati-

smi» (Ribot, 1883, p. 154). Allo stesso modo i sentimenti, gli stati affettivi della personalità, sono più stabili e più profondamente radicati nell'Io rispetto alle idee intellettuali (come dopo *Les maladies de la personnalité* verrà approfondito nella *Psychologie des sentiments* [Ribot, 1896] e negli scritti successivi di Ribot su sentimenti, passioni e affetti [Ribot, 1905; 1907; 1910]) e meno stabili degli stati organici della personalità. Gli stati organici della personalità compaiono – ontogeneticamente e filogeneticamente – prima degli stati affettivi, che a loro volta compaiono prima degli stati intellettuali: di conseguenza questi ultimi saranno i primi a degradarsi, e così via.

Gli elementi fondamentali della personalità vanno identificati, infatti, secondo Ribot, «nei fenomeni più elementari della vita» (1885, p. 25). Lo stesso principio di individuazione, tanto ricercato dai filosofi medioevali, risiede semplicemente nel senso organico: nella *cenestesi*, definita come «sensibilità interna» (1885, p. 27), grazie alla quale «l'Io sente incessantemente che il corpo gli appartiene» (1885, p. 28). La coscienza, l'Io, sono in quanto tali fenomeni non costanti, intermittenti; l'Io «non è un'entità che opera quando fa più comodo» (1885, p. 50). Nessuno dubita, afferma Ribot, che le differenti "personalità" degli animali siano legate alle loro diverse caratteristiche fisiche, che li hanno portati a differenti modalità di adattamento alla realtà circostante (1885, p. 33); non vi è dunque motivo di stupirsi all'affermazione che esista una «personalità fisica» che «dipende dalle proprietà e dalle coordinazioni della materia vivente» (1885, p. 58). La personalità totale «risulta di due fattori fondamentali, la costituzione del corpo con le sue tendenze e sentimenti, e la memoria» (1885, p. 81); la parte cosciente della personalità è dunque solo «una debole parte della nostra personalità totale, che resta chiusa in noi» (1885, p. 90).

Conseguentemente, gli stati psicopatologici devono poter essere ricollegabili a fenomeni fisiologici. Di questi ultimi il più caratteristico, quello basilare, è costituito dalla variazione della sensibilità generale. Un aumento della sensibilità generale comporta uno stato mentale di esuberanza, mentre a una diminuzione della sensibilità è dovuta la depressione (1885, pp. 37 e ss.).

Una grande importanza viene attribuita da Ribot, ai fini della stabilità degli "affetti", alla nutrizione: «se la nutrizione diminuisce, l'individuo si sente depresso, indebolito, più piccolo; aumentando invece, si sente eccitato, forte, energico. Nell'armonia delle funzioni deputate a questa fondamentale proprietà della vita, la circolazione sembra destinata ad esercitare la maggiore influenza sugli stati affettivi, mediante le sue brusche oscillazioni, da cui provengono immediate reazioni per contraccolpo» (1885, pp. 62-63). Le possibili "perturbazioni organiche" costituite da disturbi della circolazione, del respiro e delle secrezioni – tutte direttamente o indirettamente riconducibili alla nutrizione – possono originare «dapprima una depressione delle facoltà sensitive in generale e poi il loro pervertimento. In tal modo si forma un gruppo di stati organici, che tendono a modificare la costituzione dell'Io, profondamente, nella sua natura intima, giacché la loro azione non è violenta e superficiale, come nelle emozioni brusche, ma lenta, sorda e tenacemente invincibile» (1885, p. 65).

Tra le proprietà fondamentali della vita, accanto alla nutrizione si può collocare la conservazione della specie. Donde, «se la personalità varia secondo i suoi elementi costitutivi, è logico che debba subire mutamenti, pervertimenti e inversioni a seconda degli istinti sessuali, come ordinariamente si constata» (1885, p. 71). Le alterazioni di tali istinti sono peraltro, secondo Ribot, legate direttamente alla funzio-



nalità organica degli organi relativi (1885, pp. 71ss.). In linea generale, poi, è sempre l'azione sull'intelletto delle "perturbazioni sensoriali" – ovvero dell'alterazione funzionale dei sensi – a indurre stati psicopatologici; e a loro volta le perturbazioni sensoriali originano dal corpo (1885, pp. 103-111).

In ultima analisi, l'Io è costituito, allo stato normale, dalla «coordinazione più o meno perfetta» delle funzioni organiche del corpo; quando tale coordinazione viene «parzialmente intaccata» si origina quella «dissoluzione della personalità» più o meno grave, più o meno provvisoria, che induce gli stati morbosi (1885, p. 115). Addirittura, è possibile che l'esistenza di due emisferi cerebrali, relativamente indipendenti, possa causare stati morbosi in seguito al venir meno della loro coordinazione: a questa teoria, però, Ribot non concede particolare credito, ritenendo piuttosto che «le opposizioni che sorgono nella

stessa persona, lo scindersi dell'Io in più parti, come è dato riscontrare nei momenti lucidi della follia e del delirio [...] non sono opposizioni nello spazio (cioè da uno all'altro emisfero cerebrale), ma opposizioni nel tempo, e con espressione preferita da Lewes, possono chiamarsi "attitudini" successive dell'Io» (1885, p. 122). Ribot ritiene dunque plausibile, anche se da confermare sperimentalmente, che tra gli stati di coscienza differenti si stabilisca «una coesistenza o successione tanto rapida da parere simultanea» (1885, p. 123).

Avendo considerato in modo assai sommario le concezioni essenziali di Ribot nel campo della psicopatologia⁸ possiamo comunque già comprendere quanto rivoluzionarie potessero apparire le sue idee agli occhi di molti contemporanei, malgrado esistesse una totale continuità tra le sue opinioni e quelle di numerosi filosofi, medici, fisiologi, alienisti o psicologi contemporanei. Eppure, agli occhi dei suoi stessi allievi, quella di Ribot può risultare invece una rivoluzione mancata. Consideriamo ad esempio il seguente passo di Pierre Janet tratto da *L'évolution psychologique de la personnalité*: «La psicologia [...] ha avuto la pretesa di vedere i fatti com'erano in realtà [...]. I caratteri della personalità, unità, identità, distinzione, vengono dai caratteri del corpo. Presentando questa idea filosofica dell'epoca di Ribot, ho un piccolo scrupolo che vorrei comunicarvi: è questa un'interpretazione così diversa dalla precedente? Ribot si presentava come un rivoluzionario e credeva di spiegare la personalità in una maniera completamente diversa dall'antica metafisica. Diceva persino che erano concezioni opposte [...]. Avete messo l'organismo al posto dell'anima e trovate le proprietà della personalità nell'organismo» (Pierre Janet, 1929, pp. 20-22). Alla metafisica classica, dunque, in Ribot si era sostituita una risoluta metafisica scienziata?

Quanto ci è stato tramandato dai contemporanei sul carattere del personaggio e sulle sue doti di apertura al dialogo sembrerebbero cancellare ogni possibilità di immaginare un Ribot trincerato su feroci dogmatismi. Lo stesso Ribot, inoltre, era consapevole di combattere una battaglia di avanguardia, nel corso della quale determinate posizioni dovevano essere comunque assunte, fosse anche solo per motivi retorici, al fine di sorpassare il vecchio spiritualismo⁹. Ribot ebbe il coraggio di puntare da subito sulla possibilità di superare quella posizione che i fisicalisti di Berlino riassunsero nel famoso *ignoramus, ignorabimus* (l'ammissione di impotenza di fronte, tra l'altro, all'incapacità di correlare in modo esauritivo la mente e il cervello). Per farlo egli dovette sostenere posizioni riduzioniste improntate a una fisiologia cerebrale ancora agli albori; posizioni che alla luce delle conoscenze successive appaiono magari ammantate di una *naïveté* quasi commovente. Ma egli era anche, in qualche modo, cosciente del fatto che quanto si andava costruendo in psicologia era ancora poco più di un simulacro di scienza: «tutti questi risultati non sono che conquiste parziali: per raggiungere la conoscenza scientifica della genesi di un fenomeno, occorre che tutte le sue condizioni essenziali siano determinate. Forse ciò accadrà in avvenire...» (Ribot, 1885, p. 14).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV., 1939, *Centenaire de Th. Ribot - Jubilé de la psychologie française 1839-1889-1939*, Imprimerie Moderne, Agen.
- BABINI, V., 1996, *La psicologia scientifica di Théodule Ribot, Introduzione a Ribot*, 1996.
- BERRIOS, G.E., 1996, *The History of the Mental Symptoms. Descriptive Psychopathology since the Nineteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BROOKS, J.I. III, 1998, *The Eclectic Legacy. Academic Philosophy and the Human Sciences in Nineteenth-Century France*, University of Delaware Press, Newark.

- BUXTON, C.E., 1985, *Early Sources and Basic Conceptions of Functionalism*, in ID., *Points of View in the Modern History of Psychology*, Academic Press, Orlando, pp. 85-111.
- CANGUILHEM, 1966, *Le normal et le pathologique*, Presses Universitaires de France, Paris.
- CAPIZZI, A., 1982, *La repubblica cosmica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- COLESANTI, M., 1987, *La letteratura decadente e il simbolismo*, in G. MACCHIA, M. COLESANTI, E. GUARALDO, G. MARCHI, G. RUBINO, G. VIOLATO, *La letteratura francese dal romanticismo al simbolismo*, Edizioni Accademia, Milano (ristampa Rizzoli, 1999, pp. 438-512).
- COMTE, A., 1830-1837, *Philosophie positive. Cours de philosophie positive, Leçons 1-45*, Hermann, Paris, 1975.
- CONANT, J.B., 1939, *Adresse de l'Université Harvard*, in AA. VV., 1939, pp. 81-82.
- CONRY, Y., 1974, *L'introduction du Darwinisme en France au XIXe Siècle*, Vrin, Paris.
- COUSIN, V., 1853, *Du vrai, du beau, du bien*, Perrin, Paris, 1894 (27ma ediz.).
- DUGAS, L., 1924, *Le philosophe Théodule Ribot*, Payot, Paris.
- GUNN, A., 1924, *Ribot and his Contribution to Psychology*, «The Monist», 34, pp. 1-14.
- HESNARD, L.A.M., RÉGIS, E., 1914, *La psychanalyse des névroses et des psychoses*, Alcan, Paris.
- JAMES, W., 1876, Segnalazione del primo numero della «Revue philosophique de la France et de l'étranger» (Nation, 2 marzo 1876), in ID., *Essays, Comments, and Reviews*, Harvard University Press, Cambridge Mass.-London, 1987, pp. 319-320.
- JANET, PAUL, 1867, *Le cerveau et la pensée*, Ballière, Paris.
- JANET, PIERRE, 1929, *L'évolution psychologique de la personnalité*, Chatriner, Paris.
- KRAUSS, S., 1905, *Théodule Ribot's Psychologie. Ein Beitrag zur Geschichte der modernen Psychologie in Frankreich*, Hermann Constable, Jena.
- LENOIR, R., 1975, *Lettres de Théodule Ribot à Alfred Espinas (VI)*, «Revue philosophique», 165, pp. 157-172.
- MACCHIA, G., 1978, *Introduzione a M. PROUST, La ricerca del tempo perduto*, tr. it., Einaudi, Torino.
- MAUSS, M., 1939, *Th. Ribot et les Sociologues*, in AA. VV., 1939, pp. 137-138.
- MELETTI BERTOLINI, M., 1984, *Bergson e la psicologia*, Franco Angeli, Milano.
- MELETTI BERTOLINI, M., 1991, *Il pensiero e la memoria. Filosofia e psicologia nella "Revue philosophique" di Théodule Ribot (1876-1916)*, Franco Angeli, Milano.

- MILL, J.S., 1865, *Auguste Comte and Positivism*, N. Trübner e co., London (reprint Thoemmes Press, Bristol, 1993).
- NICOLAS, S., MURRAY, D.J., 1999, *Théodule Ribot (1839-1916), Founder of French Psychology*, in «History of Psychology», voll. 2, 4, pp. 277-301.
- NICOLAS, S., MURRAY, D.J., 2000, *Le fondateur de la psychologie "scientifique" française: Théodule Ribot (1839-1916)*, «Psychologie et Histoire», vol. 1, pp. 1-14.
- RIBOT, T., 1870, *La psychologie anglaise contemporaine*, Ladrance, Paris.
- RIBOT, T., 1873, *L'hérédité. Étude psychologique sur ses phénomènes, ses lois, ses causes, ses conséquences*, Ladrance, Paris.
- RIBOT, T., 1874, *La philosophie de Schopenhauer*, Ladrance, Paris.
- RIBOT, T., 1876, *Les mouvements et leur importance psychologique*, tr. it., *I movimenti e la loro importanza psicologica*, in RIBOT, 1996, pp. 39-57.
- RIBOT, T., 1877, *Philosophy in France*, «Mind», 2, pp. 366-382.
- RIBOT, T., 1879, *La psychologie allemande contemporaine*, Baillière, Paris.
- RIBOT, T., 1881, *Les maladies de la mémoire*, Baillière, Paris.
- RIBOT, T., 1883, *Les maladies de la volonté*, Baillière, Paris.
- RIBOT, T., 1885, *Les maladies de la personnalité*, Alcan, Paris, tr. it., *Le malattia della personalità*, Sandron, Milano 1923.
- RIBOT, T., 1889, *Psychologie de l'attention*, Alcan, Paris.
- RIBOT, T., 1896, *La psychologie des sentiments*, Alcan, Paris.
- RIBOT, T., 1905, *La logique des sentiments*, Alcan, Paris.
- RIBOT, T., 1907, *Essai sur les passions*, Alcan, Paris.
- RIBOT, T., 1910, *Problèmes de psychologie affective*, Alcan, Paris.
- RIBOT, T., 1914, *La vie inconsciente et les mouvements*, Alcan, Paris.
- RIBOT, T., 1914a, *La logique affective et la psycho-analyse*, in «Revue philosophique», 78, pp. 144-161.
- RIBOT, T., 1996, *Scritti di psicologia*, a cura di V. BABINI, Clueb, Bologna.
- ROUDINESCO, E., 1982, *La bataille de cent ans. Histoire de la psychanalyse en France*, vol. I, Ramsey, Paris.
- VINEY, W., WERTHEIMER, M., WERTHEIMER, M.L., 1979, *History of Psychology. A Guide to Information Sources*, Gale Research Company, Book Tower, Detroit.

¹ I migliori studi biografici su Ribot sono peraltro di recentissima pubblicazione (Brooks, 1998, pp. 67-96; Nicolas e Murray, 1999; Nicolas e Murray, 2000) e lasciano sperare in

prossimi sviluppi.

² Sul rilievo storico della *Revue* sotto la direzione di Ribot cfr. Meletti Bertolini, 1991.

³ L'opera *Du vrai, du beau, du bien* (Cousin, 1853) alla quale si può rimandare per una sintesi delle idee cousiniane, costituisce un sommario di concezioni già esposte in corsi universitari a partire dagli anni Dieci-Venti dell'Ottocento.

⁴ Cfr. l'accurata ricostruzione storiografica proposta dallo stesso Ribot (1877)

⁵ Vale la pena di ricordare che uno dei primi, e fondamentali, motivi di disaccordo tra Comte e John Stuart Mill – figura cardine del raccordo tra la filosofia e la psicologia in Inghilterra – fu proprio una diversità di vedute sulla possibilità e il ruolo della psicologia scientifica (cfr. Mill, 1865).

⁶ «Ahimè! La natura, sostituendosi all'atto umano, fa in qualche modo al nostro posto delle tristi esperienze, allorché, sotto l'influenza delle cause più diverse, mette in pericolo, sovrverte, annienta nell'uomo il sentimento e la ragione» (Paul Janet, 1867, p. 68).

⁷ *Les maladies de la mémoire* vennero impresse nel giro di

pochi anni in ventinove edizioni; *Les maladies de la personnalité* in venti; *Les maladies de la volonté* addirittura in trentasette edizioni.

⁸ Una trattazione particolareggiata meriterebbero molti aspetti delle concettualizzazioni di Ribot che motivi di spazio hanno totalmente escluso da questo scritto: basti ricordare, per esempio, che a Ribot si deve anche la teorizzazione di una categoria psicopatologica particolare, costituita dall'incapacità di provare piacere. Per tale concetto Ribot coniò un neologismo, quello di *anedonia*, destinato a una notevole fortuna (Ribot, 1896; cfr. Berrios, 1996, pp. 332 e ss.).

⁹ Per esempio, Ribot spiritosamente definisce *assez abracadabrante* una lezione universitaria nel corso della quale aveva tentato di dimostrare all'uditorio come i piaceri e i dolori di ordine intellettuale derivassero da piaceri e dolori di ordine fisico (lettera di Ribot ad Alfred Espinas del 5/2/1886, in Lenoir, 1975).